

LE SOCIETÀ SI DIFFERENZIANO AL PROPRIO INTERNO

Una delle caratteristiche che distinguono la società umana è la differenza che si instaura ed è sancita nei gruppi tra individui, sulla base del loro diverso accesso alle risorse economiche, potere politico e prestigio. Questa differenza si basa su alcuni parametri che sono generalmente accettati dai membri dello stesso gruppo: status, ricchezza, potere, prestigio sono i più diffusi; ma anche sesso, religione, apparenza fisica, età, occupazione. Il concetto che descrive la differenziazione in seno alla società sulla base del diverso accesso alle risorse e al potere politico è quello di stratificazione sociale. Si indica una società come fortemente stratificata nel momento in cui tali differenze sono non soltanto visibili, ma anche molto importanti nel determinare le scelte di vita degli individui, la loro appartenenza a gruppi, la mobilità sociale e le condizioni dei matrimoni. Alti livelli di stratificazione sono messi in rilievo con il tipo di produzione, ma anche e soprattutto con le strutture di potere. [...]

L'ANTROPOLOGIA POLITICA E I SUOI MODELLI

Sono tre i modelli classici dell'antropologia politica che esprimono le condizioni e le caratteristiche strutturali dell'ineguaglianza sociale: la classe, il rango e la casta. Pur partendo dallo stesso presupposto, la creazione di condizioni accettate dal gruppo di differenza sociale e politica tra individui, i tre modelli esprimono modalità differenti attraverso le quali l'ordine sociale è costruito e incorporato nella visione del mondo degli individui di una determinata popolazione. Il concetto di classe è quello maggiormente utilizzato per definire le differenze sociali di una popolazione. La classe può essere un elemento ascritto quanto conseguito nel corso della vita di una persona. Il concetto di mobilità sociale esprime la possibilità, da parte di un individuo, di cambiare classe nel corso della sua vita. In genere si preferisce introdurre la differenza tra società a classi aperte e società a classi chiuse, per distinguere dalla possibilità o meno di cambiare (perlopiù nel senso di scalare verso l'alto) classe. Le società a classi chiuse, come si vede di seguito, sono quelle basate su sistemi castali. Il concetto di classe fa parte della teoria marxista nelle scienze sociali. È importante sottolineare come la classe sociale sia una nozione di applicazione problematica, in quanto ancora più del rango è evidente in essa la discrepanza tra la posizione analitica dello studioso e le scienze sociali.

CLASSI IN SÉ E CLASSI PER SÉ

Gli antropologi marxisti del decennio 1960–1970 sostenevano l'importanza della distinzione tra classi in sé e classi per sé. Nel primo caso il concetto di classe è attribuito dallo studioso che determina i parametri attraverso cui indicare l'appartenenza di individui a un gruppo sociale rispetto a un altro. Nel secondo caso, invece, si mettono in rilievo i meccanismi sociocognitivi attraverso cui individui si relazionano rispetto ad altri costruendo quella che i marxisti hanno definito coscienza di classe. Non sempre, tuttavia, le due coincidono. Come faceva notare Antonio

Gramsci nel caso dei contadini dell'Italia meridionale, la mancata proletarizzazione di questo strato, e in seguito il fallimento dei tentativi di mutamento sociale in questa classe sarebbero stati da imputare alla debolezza della coscienza di classe, rispetto, per esempio, alla classe operaia settentrionale. Soltanto attraverso una congiunzione dei concetti di "classe in sé" e "classe per sé" sarebbe possibile determinare con puntualità le caratteristiche della stratificazione sociale di un gruppo. Purtroppo questo non è sempre un compito facile, in quanto quello che l'antropologo osserva sul campo, e i risultati delle sue interviste (come d'altronde quelli delle apparentemente più sofisticate statistiche sociali) non sempre riescono a cogliere appieno la realtà dei fatti. Ancora più del rango, il concetto di classe si pone come sfuggente e persino aleatorio, in quanto dipende da un numero di variabili che sono definite dal punto di vista demografico, economico, politico e culturale. [...]

STRUTTURE DI INEGUAGLIANZA E IDENTITÀ DI CLASSE

Il punto che va notato è come la società stratificata attraverso le classi presenti comunque delle strutture di ineguaglianza che si perpetuano nel tempo attraverso le scelte e le strategie degli attori sociali. La classe può servire a far identificare l'individuo con altre persone attraverso valori, modi di pensare, vestire e stili di consumo. La società giapponese, per esempio, ha amato definirsi fino in anni recenti, come una società priva di forti differenze sociali, in cui permane una maggioranza di classe medio-elevata. In Giappone il livellamento sociale è stato a lungo una delle ideologie perseguite dall'establishment politico per confermare il ruolo di leader economico mondiale e Paese moderno. Tuttavia va sottolineato come una tendenza all'accorciamento delle distanze tra classi sociali esista sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso in Giappone. [...] L'adozione di caratteristiche di consumo di massa e di forme di pop culture per i giovani (soprattutto manga, anime, musica pop e videogiochi) a partire dalla fine del 1970 ha reso possibile un livellamento delle differenze soprattutto nei termini di forza d'acquisto, favorito anche dal benessere diffuso nel Paese negli anni Ottanta.

MUTAMENTI DI CLASSE E MOBILITÀ SOCIALE

In Italia la struttura sociale delle classi presenta delle importanti differenze non soltanto storiche, ma anche regionali. Nel corso di un secolo di mutamenti, dal 1881 al 1983, la classe media urbana è passata dal 23% al 46% della popolazione italiana, mentre quella contadina (proprietari terrieri e salariati agricoli) si ridimensiona enormemente dal 56% a poco più dell'11%, mentre la tendenza inversa si riscontrerebbe per la classe operaia, dal 19% al 39%. Queste differenze permangono e acquistano maggiore significato se rapportate con le caratteristiche regionali dello sviluppo della società italiana contemporanea. [...] Queste statistiche, se rapportate con numeri più recenti, sono in grado di fornire un panorama immediato e conciso della stratificazione sociale attuale italiana, ma sono poco esaustive della reale possibilità di mobilità sociale all'interno del nostro Paese e

ancor più del significato culturale delle classi. A questo va aggiunto il dato, da alcuni decenni non più trascurabile, che gli stranieri presenti sul suolo italiano non sempre sono parte integrante di queste statistiche e sono più spesso degli italiani esclusi da processi di mobilità sociale. La situazione è apparentemente paradossale, ma comune a gran parte dei Paesi con società a classi aperte. La scalata sociale è virtualmente possibile a tutti i cittadini in quanto diritto sancito dalle costituzioni, ma in realtà le diseguaglianze permangono. e fino a cinquant'anni fa le differenze di classe erano alla base della diseguaglianza, con l'ingrossamento della categoria di "ceto medio" e il relativo assottigliamento di quella contadina, si sono attenuate le caratteristiche che rendevano ineguali le strutture sociali di questi Paesi. Di contro, tuttavia, l'arrivo di ondate cospicue di forza lavoro migrante, attirata dalle caratteristiche strutturali dei Paesi più ricchi (come per esempio i bassi tassi di natalità, l'allungamento dell'età di matrimonio e il rifiuto di svolgere lavori di tipo manuale o meno remunerativi) ha portato al consolidamento di forme di diseguaglianza sociale che trascendono le classi nel senso meramente marxista del concetto, e si basano di più sulla nazionalità.

LA STRATIFICAZIONE SOCIALE COME EFFETTO DI MOLTI FENOMENI

Ciò non toglie, tuttavia, che un sempre più ampio strato della popolazione del nostro Paese (comprendente italiani e stranieri) viva oggi vicino alle soglie della povertà. L'Italia è infatti uno dei Paesi industrializzati con il più alto e stabile tasso di diffusione della povertà (19,9% nel 2000, rispetto al 14,1% e 13,2% rispettivamente di Francia e Germania, mentre gli Stati Uniti sono al 23,8%). [...] L'aumento della povertà nei Paesi più ricchi è un fenomeno riconosciuto come parte dei mutamenti globali. Il problema che la lettura di questi dati suscita è che essi vengono a collidere con i precedenti, i quali indicano una corrispondenza tra aumento della classe media urbana e diminuzione delle differenze di classe in rapporto con lo sviluppo capitalista e industriale. In realtà le statistiche sull'immigrazione e quelle sulla povertà rendono la complessità di un panorama di stratificazione sociale che, per le cosiddette società a classi aperte, è sempre meno coincidente con le ideologie ottimistiche di mobilità sociale e diminuzione della diseguaglianza sulla base dello sviluppo economico.

(D. Torsello, Potere, legittimazione, corruzione. Introduzione all'antropologia politica, Mondadori, Milano 2009, pp. 85 e 87–91)